

**BLOCCA
IL PREZZO
SULL'RC AUTO
PER 2 ANNI!**



10

15
venerdì 23 febbraio 2007

CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

La Ripresa

L'Italia potrebbe aver chiuso il 2006 con una crescita del Pil superiore alle previsioni e l'economia sta accelerando mentre nel resto dei paesi industrializzati sta rallentando. Lo dice l'Ocse invitando il nostro paese a non abbassare la guardia per il debito pubblico



PER LA PRIMA VOLTA NEL 2007 PETROLIO OLTRE I 61 DOLLARI

I futures sul petrolio con scadenza ad aprile hanno superato per la prima volta nel 2007 la soglia dei 61 dollari al barile. Sull'aumento ha pesato il dato sulle scorte Usa di distillati e di benzina calate più delle attese. A trascinare al rialzo il prezzo del greggio sono anche le preoccupazioni per il mancato rispetto da parte dell'Iran delle richieste del Consiglio di Sicurezza dell'Onu di mettere fine alle proprie attività nucleari.

BENZINA, SCONTI DOMENICALI SULLE AUTOSTRADE

Sconto minimo di 2,5 centesimi di euro per litro sul prezzo del carburante tutte le domeniche dal 25 febbraio al 31 dicembre sulla rete di Autostrade per l'Italia. Si tratta della seconda edizione dell'iniziativa «Fai il pieno per la settimana», che sarà in vigore dalle 6 alle 22, e non più solo il pomeriggio come lo scorso anno. La promozione nei 186 punti vendita partecipanti all'iniziativa che esporranno appositi cartelloni informativi.

Capitalia: stop a Geronzi, Arpe resta in sella

Lettera di «scuse» dell'amministratore delegato. La Borsa apprezza la conferma. Ma il futuro è incerto

di Roberto Rossi / Roma

STOP Matteo Arpe resterà alla guida operativa di Capitalia. Il patto di sindacato della banca romana ha deciso di non revocare le deleghe all'amministratore. Per la prima volta da quando è alla presidenza del gruppo Cesare Geronzi ha dovuto fare marcia indietro.

Sarà Arpe quest'oggi a presentare i risultati del gruppo agli investitori. Che ieri hanno festeggiato. Dopo due giorni di discesa il titolo ha chiuso con un rialzo del 4,30% a quota 6,88 euro, con scambi che hanno interessato il 4% delle azioni.

Lo stop a Geronzi è arrivato in mattinata. Quando alle 14,30, con circa due ore e mezza di ritardo, nelle sedi della banca romana in via Minghetti si sono ritrovati gli azionisti forti della società (assente il costruttore Alfio Marchini), convocati due giorni prima dallo stesso presidente per decidere sulla revoca delle deleghe all'amministratore, i giochi erano già fatti.

La riunione del patto è stata preceduta, infatti, da un lungo incontro tra lo stesso Geronzi e Arpe al quarto piano della sede. Con loro anche Roberto Colaninno nel ruolo di mediatore. Dopo due ore di chiarimento la decisione di un accordo onorevole: una lettera di pubbliche scuse di Arpe. Con la quale, si legge, l'amministratore, si impegna a risolvere «qualsiasi equivoco possa essersi ingenerato tra noi affinché si possa ritornare al clima di serenità e coesione ne-

L'azionista olandese Abn Amro esprime soddisfazione per il ritrovato spirito di collaborazione

cessari per affrontare le importanti sfide che ci attendono. Le confermo che tutte le persone di Capitalia si sono comportate in buona fede e a nome loro e mio mi scuso se, per qualsiasi errore compiuto, non è apparso chiaro ed evidente». Secondo il comunicato diffuso con la lettera il presidente Geronzi, «ha accolto» le scuse chiudendo la vicenda per la gioia degli azionisti forti.

Il compromesso onorevole è comunque una sconfitta per Geronzi. Che non è riuscito a convincere uno zoccolo ostinato di soci sulla necessità di cacciare Arpe. Zoccolo duro, come la Fondazione Manodori ma anche altri azionisti, che chiedeva prove sull'inadeguatezza dell'amministratore delegato. Pro-

ve che Geronzi non aveva. Per questo nei giorni precedenti aveva cercato di giocare in anticipo chiedendo ad Arpe, attraverso il presidente del patto l'avvocato Vittorio Ripa di Meana, di rassegnare le dimissioni.

Una scelta che il giovane manager cresciuto alla Bocconi aveva categoricamente escluso. Passando poi al contrattacco. Con una lettera inviata al presidente e per con-

scienza ai consiglieri di Capitalia, finita poi pubblicata sul Sole 24 Ore, Arpe aveva ripercorso gli eventi degli ultimi giorni, il pressing di Geronzi ai suoi danni, accusando infine apertamente Ripa di

Meana di «gravi scorrettezze ai suoi danni». Facendo così intendere di essere pronto a trascinare Capitalia in una causa difficile, costosa e dall'esito incerto. Da qui la decisione del passo indie-

tro e il tentativo di tramutare la sconfitta in una pareggio con la lettera di Arpe. «Siamo lieti che siano arrivati alla conclusione che possiamo lavorare insieme. È importante che la situazione si sia risolta nell'interesse della banca», ha affermato Neil Moorhouse, portavoce di Abn Amro primo azionista della società. «Ci sarà qualche modifica alla governance nel consiglio di amministrazione - ha detto Ripa di Meana uscendo dalla riunione -. Le strategie devono essere confermate al presidente, come del resto è già previsto dallo statuto». Appunto: come accade già oggi. Geronzi ha salvato la faccia, ora però appare più debole questo braccio di ferro. Un re che non governa non è più un re.

Il titolo dell'istituto inizia a correre quando arriva la notizia che Arpe rimane: chiusura +4,30%



Il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi con l'amministratore delegato, Matteo Arpe Foto di Alessandra Tarantino/Agf



La sede di Capitalia in via Minghetti a Roma Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

IL RETROSCENA Il presidente della Piaggio protagonista della mediazione tra i due litiganti

E Colaninno riporta la pace

di Roberto Rossi / Roma

Ieri sera, appena sbarcato a Berlino, Roberto Colaninno era un uomo soddisfatto, anche se stanco. All'aeroporto della capitale tedesca, dove oggi incontrerà i venditori europei della Piaggio, l'imprenditore mantovano con i suoi più stretti collaboratori ha rivissuto la giornata intensa appena trascorsa. Una giornata che lo ha visto nell'inconsueto ruolo di mediatore nella partita di Capitalia. Perché se tra le mura di via Minghetti è scoppiata una delicata, incerta e momentanea pace tra il presidente Cesare Geronzi e l'amministratore delegato Matteo Arpe una parte del merito è da attribuire proprio a Colaninno. Il quale, nei giorni scorsi, ha vissuto

con una certa apprensione lo stato di tensione che si è venuto a creare all'interno della banca romana. Che come ogni istituto finanziario fonda la sua credibilità sull'immagine e sulla reputazione. Per questo, ma anche per tutelare il suo investimento, il presidente della Piaggio, dopo una rapida consultazione con i soci Capitalia ha deciso di affrontare la situazione. Sfruttando l'amicizia e la conoscenza di entrambi i contendenti - una stima ripagata secondo un altro socio - Colaninno li ha convinti ad incontrarsi prima della riunione del patto di sindacato. «Troviamo una soluzione - avrebbe detto Colaninno a Geronzi e Arpe - il patto di sinda-

cato non vuole una rottura». L'andamento del titolo, da due giorni in picchiata, in un certo senso ha agevolato la richiesta. In mattinata, quindi, i tre sono saliti al quarto piano di via Minghetti, sede di Capitalia. Nell'ufficio di Geronzi, Colaninno ha chiarito quali erano le posizioni di alcuni soci. E cioè che il bene principale era salvaguardare la banca. Dal punto di vista operativo e da

ieri mattina l'incontro tra l'industriale e i vertici della banca alla fine le «scuse» e torna il sereno

terizzato da altre accuse e contro accuse. Alla fine, però, in qualche modo, la sintesi è stata trovata. Una soluzione che è stata racchiusa nella lettera di Arpe a Geronzi nella quale il giovane manager si è scusato per «quegli errori compiuti» che di fatto hanno offuscato la sua buona fede. La ritrovata sintonia è stata salutata dal patto di sindacato con un lungo applauso liberatorio. Segno che la giornata non è stata facile per nessuno. Bastava osservare i volti tesi dei soci del patto di sindacato al momento di entrare nella sede della banca romana. Bocche cucite, facce scure, con la sola eccezione di Salvatore Ligresti, poi l'unico uscito a piedi, imperturbabile e impassibile come sempre, anche davanti alle molte telecamere.

Anche perché in molti non credevano che si potesse arrivare a un compromesso. E già si pensava a quali conseguenze avrebbe portato la battaglia legale che si stava progettando. In mattinata già circolavano voci su un parere legale che il presidente del patto Vittorio Ripa di Meana aveva chiesto a un esperto per aggirare il requisito dell'unanimità dei soci richiesto per la sfiducia all'amministratore delegato. Addirittura si era fatto il nome di uno dei giuristi che firmarono il parere utilizzato da Antonio Fazio per autorizzare la scalata della Lodi all'Antorveneta). Un'ipotesi che per ora è sfumata. Lo scontro è rientrato, la mediazione di Colaninno ha avuto successo. Anche se dopo la giornata di ieri molte saranno le questioni da verificare: a partire da come sarà ritoccata la governance con la conferma delle strategie della banca in capo a Geronzi. Ma per questo ci sarà tempo.

I lavoratori della banca protestano: basta giochi di potere

I dipendenti sono scesi in piazza a sostegno dell'amministratore delegato. Applausi per la riconferma

di Laura Matteucci

APPLAUSI Anche per i dipendenti di Capitalia quello di ieri è stato il giorno più lungo. Tanto che sono pure scesi in piazza per sostenere

l'ad Matteo Arpe, una manifestazione spontanea nata proprio sotto le finestre del suo ufficio romano che si è poi spostata di fronte all'ingresso della banca, in via del Corso, mentre si riuniva il Patto di sindacato con all'ordine del giorno la revoca delle deleghe al manager. Con tanto di applausi conclusivi, quando è risultato chiaro il vincitore della partita tra Geronzi e Arpe. Prima, però, lo sfogo: «Se contassero gli azionisti e i dipendenti, tutto questo non sarebbe successo. Arpe ha trasformato un baracco-

ne in una storia di successo», dicevano i lavoratori di Capitalia.

Preoccupati i dipendenti, preoccupati i sindacati che, in una nota congiunta (Dircredito, Fibi, Falcri, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Silcea, Sinfub, Ugl-Credito e Uilca), hanno stigmatizzato «le inerzie e le derive strategiche, con le inevitabili ricadute negative sulle complessive condizioni dei lavoratori, che gli scontri di potere lungi dal compensare enfatizzano».

Il conflitto al vertice dell'istituto romano «sembra rinviare assai più agli assetti di controllo del gruppo che alla dialettica tra progetti industriali», ricordano i sindacati. Che proseguono: «I positivi risultati di bilancio conseguiti in questi ultimi anni dal management di Capitalia, pure testimonia-

ti da una crescita del titolo pari a nove volte circa il valore iniziale, nonostante il persistente squilibrio distributivo a favore degli azionisti, rappresentano certamente un segnale importante nella direzione di un fondamentale rilancio di questa rilevante realtà bancaria che non può permettersi inversioni di tendenza, rischiose sia per il gruppo stesso che per il benessere dei lavoratori che hanno contribuito e contribuiscono alla crescita economica, reddituale, patrimoniale. Per queste ragioni», conclude la nota, «auspichiamo una perentoria inversione di tendenza e un ritorno dei vertici di Capitalia a proposte strategiche e progetti industriali affidati a un management di provata capacità professionale e di elevato profilo etico e reputazionale».

Del resto, i sindacati rivendicano «realisticamente» che «i percorsi di concentrazio-

ne tra gruppi risanati e competitivi si realizzino in condizioni di garanzie occupazionali, prospettive professionali, qualità dei rapporti con le famiglie e le imprese, ovvero in condizioni di responsabilità sociale». La Cgil esce anche con una nota congiunta della segreteria federale Nicoletta Rocchi e del segretario generale della Fisac, Mimmo Moccia, che chiedono ragione della funzionalità del conflitto ai vertici di Capitalia. «Ci capita troppo spesso - scrivono - di scoprire nei continui giri di valzer dell'italico capitalismo, tanto opaco quanto rittorioso alle regole, che le scelte, anche quelle che appaiono le più brillanti, soggiacciono a partigiani interessi. Ci preme subito chiarire che non saremo disponibili all'eventuale distruzione di valore e alle ricadute negative che ne deriverebbero ai lavoratori».